

Da artigiani a imprenditori

Alle origini dell'imprenditoria moderna nel Salento: il comparto
dei laterizi e della ceramica
di ANNA LUCIA DENITTO, ANNA PINA PALADINI¹

1. Presente e passato

Secondo il recente rapporto dell'osservatorio economico provinciale di Confartigianato, le imprese artigiane in provincia di Lecce sono attualmente circa un quarto del totale (17.769 di 72.694). Si tratta per lo più di piccolissime aziende (dimensione media di 2,1 addetti), che contribuiscono con circa 500 milioni di euro alle esportazioni e con l'11,7% al valore aggiunto complessivo della provincia. Il dossier segnala come, nonostante innegabili difficoltà, il settore abbia retto all'urto della recessione apertasi nel 2008, specie in alcuni settori, e conservi la sua vivacità (nascono in media 4 nuove aziende al giorno) tra punti di forza e debolezze.

Un panorama produttivo composito, pullulante di lavoro, ingegno, creatività, nel quale, accanto ad imprese che "resistono", si collocano anche numerosi esempi d'eccellenza: botteghe artigianali proiettate nel mercato extralocale, artigiani diventati piccoli e medi imprenditori, imprese lanciate in settori d'avanguardia, altre legate alla tradizione produttiva locale che, senza rinunciare a innovazione e competitività, rispecchiano l'identità del territorio.

Questa recente analisi offre lo spunto per tornare al passato con l'obiettivo di rintracciare il momento della nascita di un'imprenditoria di tipo moderno nel territorio tra XIX e XX secolo, fase che segna il primo tentativo per alcune attività

¹ A.L. Denitto, Professore ordinario di Storia Contemporanea; A.P. Paladini, assegnista di ricerca in Storia Contemporanea (Università del Salento).

manifatturiere legate ai mestieri tradizionali di trasformarsi in vere e proprie imprese, scommettendo su modernizzazione e ampliamento del mercato. Si ricostruiranno le origini di una delle attività a forte vocazione territoriale, quella della lavorazione di materiali estratti dalle cave, che oggi vanta numerosi casi di imprese plurigenerazionali in ambiti in apparenza distanti tra loro, come – solo per citarne alcune – quelle delle imprese Coli e dei Marrocco, fiore all’occhiello del tessuto produttivo locale.

2. La tradizione: estrazione e lavorazione di materiali lapidei

La lavorazione di materiali lapidei, che oggi rappresenta uno dei settori più apprezzati dell’artigianato locale, cui è connessa quella di estrazione degli stessi materiali dalle cave, è un’attività legata ai caratteri del territorio da un rapporto solido, come testimoniano i primi tentativi di censire le attività industriali, risalenti alla fine dell’Ottocento.

Alla data del censimento del 1891, esistevano nella provincia di Terra d’Otranto 2.596 opifici manifatturieri in cui lavoravano 14.188 persone. Rapportati al contesto economico e sociale di Terra d’Otranto di fine Ottocento, i dati evidenziano la già nota forte relazione tra la produzione manifatturiera locale e le attività del settore primario, ma contengono anche informazioni importanti sul settore di nostro interesse. Se la gran parte degli opifici era costituita da frantoi oleari (40%) e da molini di macinazione dei cereali (31%), seguivano, in ordine di rilevanza, le cave di estrazione di pietra e minerali (8%) e le fornaci per la lavorazione di calce, laterizi e stoviglie (6,5%). I dati sull’occupazione, invece, evidenziavano come in questi ultimi due ambiti lavorassero poco meno di un terzo degli addetti ad attività manifatturiere della provincia (21% nell’estrazione e 9% nella lavorazione), dopo i lavoratori nei frantoi e prima degli occupati nel settore della macinazione.

Dalla stessa rilevazione emergevano tre aree produttive significative, simili al panorama odierno: la prima, abbastanza vasta, gravitava attorno a Ceglie e Grottaglie (che contava 662 addetti in 38 opifici ed era già nota per le “faenze”); la seconda aveva il suo perno nella città di Lecce e includeva S. Pietro in Lama (dove esisteva un esempio di grande ditta, quella di Angelantonio Paladini); la terza si sviluppava, invece, lungo l’asse Gallipoli-Cutrofiano-Melpignano e, a sud, attorno ai centri di Taurisano e Ruffano (Figura 1). Fatta eccezione per l’impresa del Paladini, si trattava in genere di attività per nulla meccanizzate, svolte con l’impiego dell’abilità e della forza umana o animale. Questi dati erano confermati, anche se con cifre più contenute e aree territoriali più circoscritte, dal censimento del 1911, nel quale si registrava già un più alto livello di meccanizzazione.

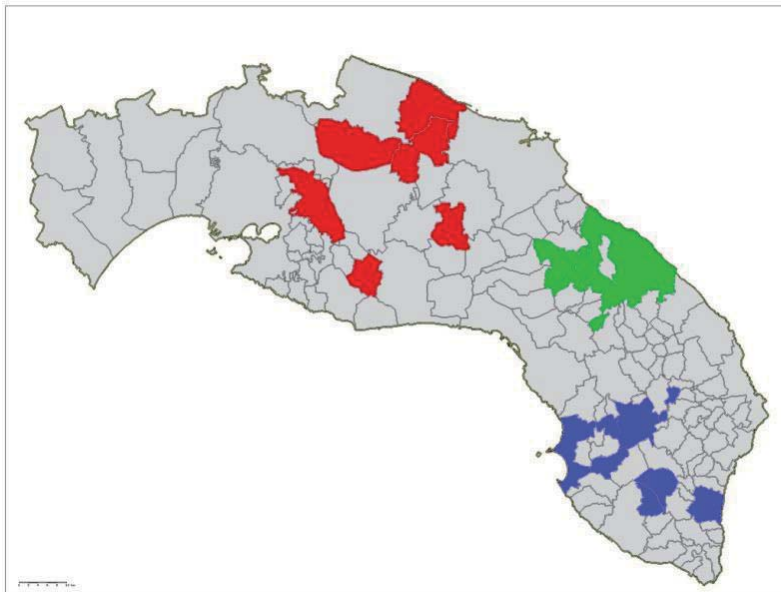


Figura 1. Distribuzione territoriale delle principali aree di estrazione e lavorazione di materiali lapidei.

FONTE: Nostra elaborazione dati del censimento industriale del 1891.

Per esigenze di sintesi, non è possibile seguire nel dettaglio l'evoluzione del settore per tutto il secolo (per questo rinviamo al sito internet dedicato nel quale sono raccolti tutti i dati: www.progettostoria.unisalento.it), qui basti notare che negli anni successivi, e soprattutto nel secondo '900, l'andamento dell'occupazione nel settore estrattivo sarebbe stato discendente, mentre quello della lavorazione dei relativi materiali avrebbe conosciuto trend crescenti (Grafici 2 e 3), confermando la rilevanza di alcuni centri produttivi.



Figure 2-3. Andamento dell'occupazione nei settori di estrazione e lavorazione di minerali non metalliferi nelle tre province.

FONTE: Nostra elaborazione dati Istat. Cfr. www.progettostoria.unisalento.it.

3. La nascita di un'impresoria moderna tra XIX e XX secolo

Ai primi del Novecento, percorrendo le strade al di fuori delle porte antiche della città di Lecce si assisteva al fiorire di attività produttive: alcuni cantieri, i primi moderni opifici, i rumori inconsueti delle macchine industriali. La politica di lavori pubblici intrapresa dall'amministrazione comunale e dallo stato con la legislazione speciale per il Mezzogiorno stava dando luogo al primo nucleo industriale della città, oggi ormai parte integrante dell'area urbana.

In quegli anni, non solo la città di Lecce, ma l'intera provincia di Terra d'Otranto (che includeva le tre province di Lecce, Brindisi e Taranto) andava incontro a profonde trasformazioni, determinate sia da fenomeni spontanei, sia da interventi politici, sino a giungere alla rottura dell'unità provinciale tra il 1923 ed il 1927, quando prima Taranto e poi Brindisi divennero province autonome. Lecce assumeva soprattutto la fisionomia di centro amministrativo, burocratico e impiegatizio; tuttavia, la sua struttura produttiva era al tempo stesso sollecitata dai cambiamenti poc'anzi richiamati.

Alcune piccole attività artigianali dell'area urbana – attività di lavorazione dei prodotti agricoli, di vestiario, tessili, calzature e di beni di lusso – coglievano le opportunità legate alla concessione di aree pubbliche per ingrandirsi e modernizzarsi. Si trasferivano così nell'area extraurbana le attività di produzione di conserve agroalimentari dei Cesano, dei Landi, dei Candido, quelle di lavorazione di legno, ferro e cartapesta.

In questo nuovo spazio sorgeva anche la ditta dei fratelli Peluso, che impiantò il proprio stabilimento di lavorazione di materiali lapidei nei pressi della stazione ferroviaria. Giuseppe e Michele Peluso erano originari di Tricase ed erano specializzati nella realizzazione del mosaico; avevano appreso il mestiere nella piccola ditta di famiglia, poi avevano affinato la tecnica presso

la Scuola di disegno di Maglie. Il loro spirito imprenditoriale li aveva spinti in città con l'ambizione di fare di un'attività basata sul mestiere artigiano una vera e propria impresa che riuscisse a superare il ristretto ambito locale facendo leva sulle opportunità offerte dalla crescita urbana.

4. La scommessa sull'innovazione

Rispetto alla più diffusa produzione provinciale di ceramiche e terrecotte o di calce e materiali edili, verso la quale si era orientato anche il Paladini, la ditta dei Peluso raccolse la sfida della modernizzazione introducendo tecniche innovative e nuovi materiali per produrre laterizi non comuni. L'impiego di macchinari specifici e del litocemento, insieme al brevetto per la cromofibrolite, permisero la realizzazione di lastre di pavimento ad effetto mosaico, simili a quelli composti di piccole tessere secondo la tecnica tradizionale, ma prodotti in tempi più rapidi. La grandezza e la modernità dello stabilimento (5.000 mq e 2000 operai) valsero a Giuseppe la nomina di Cavaliere del lavoro già nel 1913. Oggi i mosaici Peluso sono ancora visibili in molti edifici leccesi (Marcelline, Palmieri, Principe Umberto); Peluso sono anche i pavimenti della galleria Vittorio Emanuele a Milano, ma i loro prodotti raggiunsero anche il mercato internazionale, soprattutto quello tedesco.

Se è vero che la storia di quest'impresa moderna s'interruppe negli anni trenta sotto i colpi della crisi internazionale, della ristrettezza del credito locale, dell'inefficienza del trasporto ferroviario, il suo esempio, come quello di molti altri artigiani-imprenditori, vale a simboleggiare il momento dell'avvio dell'economia locale verso la modernità industriale e a scalfire l'immagine stereotipata di un territorio dall'economia immobile. Altre piccole botteghe artigiane – come quelle dei Coli o dei Marrocco citate in apertura – che in quegli stessi anni erano ancora ripiegate su una produzione tradizionale rivolta al mercato locale, avrebbero retto alla congiuntura e al passaggio generazionale compiendo il salto

verso la modernità nei decenni successivi, affermandosi come vere e proprie imprese e conquistando poi mercati sempre più lontani, seppur tenendo le radici solidamente ancorate alla tradizione produttiva del territorio. Una sfida a coniugare la dimensione locale con quella globale che anche le imprese odierne devono sapere cogliere, potendo avvalersi, a differenza di quanto accadeva ai primi del Novecento, anche della presenza di appositi organismi associativi di settore.

Bibliografia

- CAROPPO E., *Sulle tracce delle classi medie: espropri e fallimenti in Terra d'Otranto (1861-1914)*, Galatina, Congedo, 2008.
- DENITTO A.L., *Proprietari, mercanti, imprenditori tra rendita e profitto*, in M. M. Rizzo (a cura di), *Storia di Lecce dall'Unità al secondo dopoguerra*, Roma-Bari, Laterza, 1992.
- *Tra stato e mercato: un profilo dell'economia leccese nei secoli XIX e XX*, in AA.VV., *Sviluppo e pianificazione urbana in una società in transizione. La città meridionale e l'intervento pubblico. Il caso di Lecce tra passato e presente*, Lecce, Conte, 1996.
- *Amministrare gli insediamenti (1861-1970). Il caso della Terra d'Otranto*, Galatina, Congedo, 2005.
- PALADINI A.P., ROMANO M., *La rappresentazione territoriale dello sviluppo industriale del Salento nel secondo '900*, in *Atlas. Atlante storico della Puglia moderna e contemporanea. Materiali su amministrazione, politica, industria*, a cura di A.L. DENITTO, Bari, Edipuglia, 2011.
- PALADINI A.P., *Le rilevazioni statistiche dell'industria per un'analisi delle dinamiche produttive territoriali del Salento nel lungo periodo (1891-1991)*, in preparazione.
- *Confartigianato dalle origini al consolidamento democratico (1946-1958)*, Milano, Guerini e associati, 2016.
- *Tra Stato e parastato. L'Ente Nazionale Artigianato e Piccole Industrie (1925-1978)*, Galatina, Congedo, 2017.
- PASIMENI C., *Il treno dei sogni. Trasporti, realtà urbane e potere locale in Terra d'Otranto*, Galatina, Congedo, 1990.
- *L'economia salentina dal fascismo al secondo dopoguerra*, in *Un vescovo meridionale tra primo e secondo Novecento. Giuseppe Ruotolo a Ugento (1937 – 1968)*, Galatina, Congedo, 1993.
- PETRUCCI LAUDISA I., *“Capitani industria” nel Salento post-unitario (ceramica, cemento e cartapesta)*, in AA. VV., *Fiscoli e muscoli. Archeologia industriale nel Salento leccese*, Manduria, Capone, 1999.
- STASI D. (OSSERVATORIO ECONOMICO DI CONFARTIGIANATO LECCE), *Imprese artigiane: un export da 489 milioni*, presentato a Salve il 9 ottobre 2017 (“Gazzetta del Mezzogiorno”, 11 ottobre 2017).